

Il complesso militare-digitale

Andrea Coveri

Claudio Cozza

Dario Guarascio



Il potere economico delle grandi piattaforme è in larga misura legato al controllo di infrastrutture e tecnologie duali, ossia a uso sia civile che militare. L'IA, da questo punto di vista, rappresenta un ulteriore passaggio di scala

Ci si interroga spesso sui rischi a cui il genere umano verrebbe esposto se si materializzasse una «IA generale», capace di superare le capacità di discernimento degli umani costringendoli a scenari distopici degni di Isaac Asimov e Philip Dick. Non che queste domande siano, di per sé, ingiustificate o oziose. Tendono però a deviare l'attenzione da sviluppi forse più importanti, che riguardano l'uso attuale dell'IA e le sue implicazioni in termini di rapporti di potere e conflitti. Ad esempio il ruolo decisivo che l'IA sta giocando nelle guerre in corso, rendendo sempre più stretto il rapporto di mutua dipendenza che lega le grandi piattaforme digitali (Big Tech) e gli apparati militari e di sicurezza.

Il massacro di Gaza è una manifestazione concreta del ruolo che l'IA sta giocando nei conflitti contemporanei. La rivista israelo-palestinese *+972 Magazine* e l'emittente in lingua ebraica *Local Call* (riprese da *The Guardian* e in Italia da *il manifesto*) hanno documentato come per l'identificazione dei «target», tra i quali rientrano le migliaia di civili uccisi negli ultimi mesi, l'esercito israeliano si stia avvalendo di due avveniristici programmi di IA, Lavender e The Gospel, in grado di processare rapidamente enormi quantità di dati e stilare liste di presunti affiliati ad Hamas e degli edifici da cui questi opererebbero. In poche settimane, Lavender avrebbe contrassegnato oltre 30 mila palestinesi come sospetti militanti di Hamas e innescato bombardamenti semi-automatizzati con dumb bombs («bombe stupide», meno costose delle bombe guidate, quelle cosiddette «intelligenti»). A questi due sistemi si aggiunge il programma di IA chiamato Where's Daddy? progettato per individuare e colpire presunti affiliati di Hamas una volta rientrati nelle loro abitazioni.

Le big-tech alla guerra

Alla crescente importanza dell'IA come tecnologia bellica si associa la centralità delle Big Tech all'interno del complesso militare-digitale. In Palestina, così come in altri scenari di guerra (abbiamo recentemente documentato il coinvolgimento delle Big Tech nel conflitto russo-ucraino), multinazionali digitali come Amazon e Google sono determinanti. È recente l'annuncio del progetto da 1,2 miliardi di dollari denominato «Nimbus» (di cui la rivista *The Intercept* ha per prima pubblicato alcuni dettagli) che, dal 2021, lega il governo israeliano alle due piattaforme statunitensi per la fornitura di servizi di IA e cloud finalizzati al riconoscimento

facciale e al tracciamento di oggetti. Dall'inizio dell'attacco a Gaza, Google ha negoziato un'estensione della partnership con il Ministero della Difesa israeliano per la fornitura di ulteriori tecnologie cloud. Per essersi opposti al progetto Nimbus, con l'obiettivo di impedire l'impiego delle tecnologie sviluppate dall'impresa a scopi militari, nell'aprile del 2024 28 ingegneri di Google sono stati licenziati (simili proteste si sono svolte all'interno di Amazon). In Ucraina, oltre al ruolo chiave esercitato da Space-X – la multinazionale di Elon Musk che fornisce connessione Internet all'esercito attraverso il suo sistema di minisatelliti – Amazon Web Service e Microsoft gestiscono, sin dalle primissime fasi del conflitto, l'infrastruttura informatica della pubblica amministrazione e del sistema bancario ucraino.

Quelli menzionati non rappresentano esempi isolati. In una serie di lavori recenti abbiamo analizzato la mutua dipendenza che lega Big Tech e apparato militare statunitense. Il grafico nella pagina seguente mostra la crescita pressoché costante, tra 2008 e 2022, del valore delle commesse pubbliche ottenute dalle quattro principali piattaforme – Alphabet (Google), Amazon, Meta (Facebook) e Microsoft – e stipulate con il Dipartimento della Difesa (DoD) e altre agenzie federali degli Stati Uniti legate alla difesa e alla sicurezza. La Tabella, invece, riporta i dettagli (valore monetario delle commesse e attività svolta) relativi a una selezione di contratti pluriennali di particolare rilevanza tecnologica (ed economica) stipulati dalle stesse piattaforme in ambito militare. La produzione di armi e tecnologie a supporto dell'apparato militare e di sicurezza sembra essere divenuta un'attività tutt'altro che secondaria per le Big Tech. In particolare, le piattaforme risultano essere fornitrici di servizi

cruciali, come il cloud e le tecnologie di IA a esso connesse, il che gli permette di consolidare il proprio primato tecnologico in ambito militare oltre che nella sfera civile.

Pur non essendo priva di contraddizioni, la relazione di mutua dipendenza che lega Big Tech e apparato militare può essere sintetizzata come segue. Da un lato, le piattaforme digitali sono dipendenti dall'azione dei governi per quanto riguarda il finanziamento della domanda pubblica finalizzata all'acquisto di tecnologie emergenti, l'abbattimento delle barriere legislative all'impiego delle tecnologie di IA, e l'azione diplomatica utile a favorire l'espansione in contesti territoriali e di mercato che, oltre a garantire maggiori profitti, rappresentano una preziosa fonte per l'appropriazione di nuovi dati. Inoltre, la partecipazione diretta delle Big Tech ad attività di intelligence e militari costituisce, per quest'ultime, un'opportunità irripetibile di sviluppare e testare nuovi prodotti. Dall'altro lato, i governi necessitano del sostegno delle piattaforme digitali per mantenere la leadership tecnologica globale (si pensi al conflitto che vede contrapposti Stati Uniti e Cina); così come per sviluppare tecnologie e infrastrutture che, come mostrato, oltre a essere la chiave del successo nei mercati, sono uno strumento fondamentale per prevalere nei conflitti bellici.

IA e imperialismo

L'IA rappresenta dunque l'ultimo tassello di un processo di consolidamento di quello che abbiamo definito il complesso militare-digitale. Al centro di quest'ultimo vi sono le grandi piattaforme, il cui potere economico è in larga misura legato al controllo di infrastrutture e tecnologie duali, ossia a uso sia civile

che militare. La messa in luce del complicato rapporto di mutua dipendenza che lega queste imprese ai governi e, in particolare, ai loro apparati militari richiama la messa in discussione, centrale nelle teorie dell'imperialismo fin da John Hobson, della presupposta indipendenza della politica dall'economia o, meglio, della tradizionale distinzione tra Stato e mercato. Pur con le dovute differenze tra loro, gli studi sull'imperialismo hanno infatti permesso di comprendere come le spese militari e gli interventi bellici siano strettamente connessi ai processi di accumulazione delle grandi imprese monopolistiche.

Che lo scopo sia quello di mantenere mercati di sbocco profittevoli all'estero o aprirne di nuovi, di ricercare manodopera a basso costo, o di assorbire porzioni crescenti di dati per «allenare» gli algoritmi di IA, questo quadro concettuale permette di svelare la fragilità e la natura ideologica della distinzione tra Stato e mercato. E, d'altra parte, di porre in questione la volontà (e capacità) del primo di controllare (e disciplinare) il secondo nell'interesse della collettività. Da questo punto di vista, il crescente peso economico delle piattaforme digitali e la loro rilevanza sistemica in ambito sia civile sia militare rende l'integrazione con gli apparati dello Stato ancor più ampia e stringente che in passato. In un quadro del genere, strumenti quali le politiche antitrust possono ben poco contro il potere delle grandi piattaforme, se non altro perché le multe inflitte a queste ultime vengono appianate con il fatturato di pochi giorni, se non addirittura di poche ore. Piuttosto, sarebbe necessario riflettere sulla messa in discussione del monopolio privato delle conoscenze e delle infrastrutture che sono alla base del potere delle piattaforme,

così come della commistione di interessi che sussiste tra queste e le mire espansionistiche dei loro governi.

**Andrea Coveri è ricercatore di economia applicata presso l'Università di Urbino. Claudio Cozza è professore associato di politica economica presso l'Università di Napoli Parthenope. Dario Guarascio è professore associato di politica economica presso la Sapienza Università di Roma. Questo articolo si basa sul seguente lavoro di ricerca degli autori: Blurring boundaries: an analysis of the digital platforms-military nexus. LEM Working Paper Series No. 2023/47, Institute of Economics–Scuola Superiore Sant'Anna, Dicembre 2023.*



La rivoluzione non si fa a parole. Serve la partecipazione collettiva. Anche la tua.

Abbonati subito a Jacobin Italia